

CXLVI SEDUTA

MARTEDI' 7 MARZO 1967

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Commemorazione del Senatore Antonio Azara:

CORRIAS	2917
DEL RIO, Presidente della Giunta	2918
PRESIDENTE	2919
Congedi	2917
Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta:	
DEL RIO, Presidente della Giunta	2919

La seduta è aperta alle ore 11 e 10.

FRAU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Sanna Randaccio ha chiesto quattro giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Commemorazione del Senatore Antonio Azara.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Corrias. Ne ha facoltà.

CORRIAS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 20 febbraio è deceduto in Roma, all'età di 84 anni, l'onorevole Antonio Azara, Senatore della Repubblica per il collegio di

Tempio-Ozieri. Entrato giovanissimo nella Magistratura, nel 1907, ne esercitò tutte le funzioni, passando dall'una all'altra per merito distinto sino alla nomina a Procuratore Generale della Corte di Cassazione nel 1951 e di Primo Presidente della Suprema Corte nel 1962. Diresse inoltre per molti anni l'ufficio per la unificazione della giurisprudenza e fu segretario generale della commissione per la riforma dei codici.

Eletto Senatore nella circoscrizione di Tempio-Ozieri nel 1948, fu confermato con ampi suffragi nel 1953, nel 1958 e nel 1963. Fu Presidente della Giunta delle elezioni, membro della commissione per la riforma dei codici, vice presidente della Commissione giuridica e Presidente di varie Commissioni Parlamentari. Eletto dal Senato membro dell'Assemblea Europea del carbone e dell'acciaio nel 1952, è stato Presidente della Commissione della verifica dei poteri. Nel 1953 fu Ministro di Grazia e Giustizia; nel 1955 fu chiamato a far parte dell'Assemblea del Consiglio di Europa a Strasburgo e nel 1956 venne nominato rappresentante dell'Italia all'Assemblea delle Nazioni Unite. Era membro della Accademia dei «Georgofili» e di molte associazioni giuridiche italiane e straniere, nonché Direttore della Enciclopedia Giuridica «Novissimo Digesto Italiano».

Nella sua lunga carriera di magistrato e di uomo politico il senatore Azara fu autore di numerose pubblicazioni e di importanti opere

di carattere giuridico ed economico sul diritto delle persone e della famiglia, sui trattati internazionali ed in particolare su problemi concernenti l'amministrazione della giustizia.

A Tempio, ove nacque nel 1883, ed in tutta la Sardegna — ove era largamente conosciuto e stimato — la triste notizia è stata appresa con senso di sincero cordoglio, ed è — per questi motivi — che il Gruppo democratico cristiano, a nome del quale io parlo, ritiene doveroso che la figura di Antonio Azara sia ricordata in questa assemblea.

La perdita di Antonio Azara è un grave lutto per la Magistratura e per la scienza giuridica che lo ebbero tra i più qualificati e illustri rappresentanti; per il Senato che ebbe il privilegio di vederlo — per 18 anni — tra i suoi componenti più autorevoli ed operosi, presente nel dibattere tutti i problemi legati alla sua specifica preparazione professionale ed alla sua esperienza; per l'idea dell'Europa che trovò in lui un convinto, appassionato assertore. Ma è in particolare una perdita per la sua e nostra Sardegna che — come ebbe a dire il Presidente del Senato nel commemorarlo — «rappresentò con slancio, genuine virtù morali e civili, competenza e senso del dovere». La sua opera di uomo politico non fu mai appariscente proprio perchè il suo carattere schivo e riservato, la sua grande modestia — apprezzata da amici ed avversari politici — lo portarono a rifuggire da quell'esibizionismo che, anche se contenuto in limiti modesti, è quasi sempre presente negli uomini che militano nella vita politica, perchè connaturato alle funzioni che essi svolgono. Ma non perciò l'amore caldo e sincero che portava alla sua terra fu meno intenso, ed ogni volta che il Senato ebbe a discutere grossi o piccoli problemi interessanti la Sardegna, egli fu presente, e portò il suo generoso contributo di idee, di esperienze, di passione.

Ora che egli ha concluso il ciclo della sua vita terrena, noi — assieme agli amici ed estimatori ed a coloro che gli avevano dato e ripetutamente confermato la sua fiducia di rappresentante politico — ne ricordiamo l'eletta e generosa figura e, deponendo sulla sua tomba un fiore di commosso e sincero rimpianto, rin-

noviamo ai familiari le espressioni del più profondo cordoglio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Mi associo alle elevate parole dette or ora dall'onorevole Presidente del Gruppo della Democrazia Cristiana in ricordo del Senatore Antonio Azara, recentemente scomparso. Esse sono il degno coronamento delle manifestazioni di omaggio rese da più parti alla memoria dell'illustre estinto. Ad esse nulla desidero aggiungere, tranne due ricordi personali. Ho conosciuto per la prima volta il senatore Antonio Azara sulle pagine di un libro di diritto, all'indomani della laurea, venti anni fa circa. Il senatore Azara era stato da poco eletto nel collegio della sua città. Con maggiore interesse lessi perciò le pagine del Commentario ai nuovi Codici, scritte del Senatore Azara, che come stretto collaboratore di D'Amelio aveva dato il valido contributo della sua dottrina agli studi preparatori e alla stesura di molti articoli, soprattutto di quelli connessi in qualche modo con il Diritto Internazionale, sia pubblico che privato, del quale era un cultore appassionato e un profondo studioso. Mi colpì, di quelle pagine, soprattutto la semplicità e la chiarezza espositiva, pari all'acutezza e alla perspicacia dell'argomentazione. Incontrai di persona il senatore Azara (dopo che per tanti anni vi era stato un nutrito scambio di corrispondenza per pratiche della Regione interessanti il suo collegio) una decina di anni fa in un paese della Provincia di Nuoro, facente parte del collegio senatoriale di Tempio, in occasione di una campagna elettorale. Dopo aver tenuto un comizio a tarda ora della sera, egli volle ricevere, nell'abitazione del segretario di sezione, tutti i numerosi elettori che vi erano convenuti per parlargli. Ognuno di essi gli espose i propri casi personali. Quando, verso la mezzanotte, ci avviammo insieme verso Macomer, egli che mostrava chiari i segni della stanchezza mi espresse contento la soddisfazione di avere potuto parlare con tante persone, e di avere potuto a

ciascuna di esse dire una parola di consiglio, di incoraggiamento, di speranza. Da allora l'ho rivisto una volta sola: il giorno in cui intervenne in Senato nella discussione sulla legge per il Piano di rinascita. A quella discussione volle essere presente, nonostante le condizioni di salute incominciassero a dare segni di evidente cedimento.

Mi pare che in sintesi si possa dire che nella sua personalità l'aspetto che maggiormente colpiva era la semplicità, la modestia, che erano in lui non il frutto di apparenze, ma qualità innate, essenza viva. Così amo ricordare questo grande sardo, Procuratore Generale e Primo Presidente della Corte Suprema, Ministro Guardasigilli, Senatore della Repubblica. E nel ricordo è il rimpianto e il cordoglio, che rinnovo ai familiari, sicuro di interpretare il pensiero di quanti — sardi — lo conobbero e lo stimarono.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi subito imitato da tutta l'assemblea).* Onorevoli colleghi, a nome di tutto il Consiglio mi associo alle nobili espressioni di commosso cordoglio e di rimpianto che sono state or ora pronunciate dall'onorevole Corrias e dall'onorevole Presidente della Giunta per la scomparsa del Senatore Antonio Azara.

Nel 1953 era stato Ministro di Grazia e Giustizia nel Governo dell'onorevole Pella. Ricoprì nella sua lunga vita altissime cariche come magistrato e coronò la sua carriera come Primo Presidente della Corte di Cassazione. Svolse un'intensa attività soprattutto come giurista. Fu direttore del «Novissimo Digesto Italiano» e fece parte di numerose associazioni giuridiche italiane e straniere. L'elenco delle sue pubblicazioni è nutrito soprattutto per quanto concerne i diritti della persona e della famiglia, ma anche — in particolare — l'amministrazione della giustizia. Una di queste pubblicazioni è dedicata alla magistratura in Sardegna. Dopo l'8 settembre del 1943 capeggiò la ribellione dei magistrati della Cassazione che si rifiutarono di aderire alla Repubblica di Salò.

Come uomo politico è da sottolineare non solo la sua attività di parlamentare ma anche

quella di rappresentante dell'Italia all'Assemblea europea e all'ONU. La circoscrizione elettorale che lo eleggeva al Senato — ininterrottamente a partire dal 1948 — era quella di Tempio-Ozieri. Faceva parte della Democrazia Cristiana. A questo partito e ai familiari rinnovo le condoglianze dell'assemblea regionale.

Suspendo la seduta in segno di lutto.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 23, viene ripresa alle ore 11 e 35).

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, il Consiglio regionale, con il voto del 14 febbraio, ha voluto affidarmi il mandato di formare la Giunta di governo.

Intendo esprimere al Consiglio un doveroso ringraziamento e assicurare che ogni sforzo è stato fatto per adempiere al compito affidatomi. Ora, con trepidazione, perchè conscio dei limiti della mia persona, sottopongo al vostro giudizio il programma che la Giunta intende attuare se voi, onorevoli consiglieri, ad essa darete la vostra fiducia.

Mi è di conforto l'ispirazione che ho tratto dalla testimonianza personale e dall'impegno politico del mio predecessore onorevole Paolo Dettori, al quale devo rendere un tributo di gratitudine non soltanto per il patrimonio di idee che mi ha consegnato, ma anche per l'esempio della sua opera di intelligente politico e di buon amministratore. La sua azione ha caratterizzato un importante momento del nostro impegno autonomistico e darà sicuramente risultati fecondi per la vita della nostra Regione.

Nella elaborazione delle linee programmatiche che sottopongo al vostro giudizio, è stata mia costante preoccupazione ispirarmi alla volontà del Consiglio, organo supremo della vita politica regionale.

La Democrazia Cristiana, il Partito Socialista Italiano e il Partito Socialdemocratico Italiano Unificati hanno dato vita alla Giunta e hanno formulato il programma di governo, dopo che, a seguito di attente ed esaurienti trattative, è stata constatata la impossibilità di ricomporre una alleanza comprendente anche il Partito Sardo d'Azione.

Questo fatto non ci impedisce di riconoscere che i lunghi anni di esperienza di governo regionale del Partito Sardo d'Azione, la sua fede democratica, la sua vocazione autonomistica, hanno largamente influenzato le impostazioni e le prospettive politiche maturate in Sardegna in questi ultimi anni e che le sue tesi politiche trovano profondi riflessi anche nelle dichiarazioni programmatiche che sto per legervi.

E' perciò con sincero rammarico che abbiamo constatato l'impossibilità di ricomporre una alleanza che ci sembrava adeguata alla gravità del momento politico attuale ed è con altrettanta sincera fiducia che auspichiamo un ritorno del Partito Sardo d'Azione all'assunzione di dirette responsabilità di governo regionale.

Questa impossibilità attuale, tuttavia, non poteva impedire alla Democrazia Cristiana e al Partito Socialista Unificato di assumere tutte le responsabilità politiche che loro derivano dall'aver ricevuto dall'elettorato sardo, a seguito di elezioni libere e democratiche, consensi tali da poter essere tradotti in una maggioranza di governo.

Nell'assumere questa grave responsabilità i due partiti sono consapevoli del profondo valore politico del loro incontro, in quanto incontro di due partiti che traggono i loro consensi dalle classi lavoratrici e da vaste masse popolari. La maggioranza consiliare che essi esprimono è perciò pienamente legittimata a prospettare soluzioni programmatiche capaci di rispondere fedelmente a quanto il popolo sardo in questo momento si attende dal potere regionale.

Il momento politico è certamente difficile, e di non facile soluzione sono i problemi che ci stanno di fronte. Tuttavia accanto al senso delle nostre insufficienze, abbiamo anche la coscienza del nostro dovere che ci impone l'as-

sunzione di tutte le responsabilità che ci competono.

Il rifiuto di questa responsabilità avrebbe significato per i due partiti della maggioranza venir meno, oltre che ad un preciso obbligo assunto con l'elettorato, anche alle tradizioni di impegno autonomistico di vocazione popolare, di lotta per la rinascita della Sardegna che essi, anche da diverse posizioni, hanno saputo maturare nella esperienza così varia della nostra storia recente. Tale obbligo è rafforzato dal fatto che la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista Unificato hanno delle precise responsabilità anche nei confronti della comunità nazionale, per il ruolo da essi assunto nella direzione politica dell'intero Paese.

Costituire una maggioranza non significa necessariamente assumere una posizione di chiusura verso le altre forze politiche che compongono il Consiglio regionale; significa soltanto esigenza di stabilire i termini necessari per instaurare una corretta dialettica fra tutte le forze politiche.

La Giunta regionale è la espressione di una ben determinata maggioranza consiliare e noi non vogliamo sottrarci alle conseguenze che la scelta fatta comporta.

Nel momento politico attuale esistono tuttavia alcuni grandi temi politici, quelli che, in termini generali, potremmo chiamare di riforma dello Stato, sui quali non possiamo rifiutare, anzi dobbiamo sollecitare la collaborazione di tutte le forze politiche democratiche, autonomiste e progressiste. Con ciò non esprimiamo la volontà di dar vita ad un impossibile quanto equivoco governo d'assemblea. Vogliamo dire che sui grandi temi della lotta per la rinascita, della contestazione nei confronti del governo centrale, della costruzione di una regione libera e democratica quale fu quella voluta dal legislatore costituzionale, nell'atteggiamento da assumere nei confronti dei moti popolari che si verificano per l'impazienza del popolo sardo a vedere realizzato un futuro migliore, sarebbe pericoloso ed inutile se si volessero artificiosamente anteporre interessi di parte e spirito di fazione a soluzioni che la nostra comune coscienza politica impone.

Siamo profondamente convinti che ogni par-

te politica porta con sé il patrimonio incontestabile di una ideologia e di una esperienza non confondibile con quella di altri, così come siamo persuasi che la maggioranza che sorregge la Giunta ha una ben precisa ragione di essere nei suoi confini e nelle sue prospettive. Siamo, nello stesso tempo, sicuri che queste peculiarità, lungi dall'essere annullate, verranno esaltate, allorquando, sui grandi temi della rinascita, il Consiglio regionale, al di là degli atteggiamenti formali, riuscirà a trovare l'unità sostanziale di tutte le forze politiche democratiche, autonomiste e progressiste.

In questa luce va visto anche il problema dei rapporti fra l'organo legislativo e l'organo esecutivo regionale, che ha più volte impegnato quest'assemblea in approfonditi dibattiti e che ha portato di recente alla decisione di costituire una Commissione consiliare speciale con l'incarico: «di esaminare i problemi relativi alla struttura burocratica degli organi regionali, in riferimento sia ai nuovi orientamenti emersi anche nelle altre Regioni a statuto speciale nella materia, sia alle nuove esigenze create o evidenziate dalla politica di programmazione in atto, sia ai rapporti della burocrazia con la classe politica sull'esempio di analoga determinazione adottata in campo nazionale; e di predisporre il quadro istituzionale entro il quale si esercitino in termini tempestivi e funzionali i poteri di controllo politico dell'organo legislativo su quello esecutivo».

La Giunta intende attenersi alla più rigorosa osservanza di questo deliberato e, comunque, tutti i suoi atti saranno improntati al rispetto del principio che dà all'assemblea il potere politico di guida dell'azione amministrativa della Giunta, in attesa che la Commissione, entro i termini previsti, formuli indirizzi ed indichi modalità concrete e strumenti operativi per il corretto esercizio di tale potere.

Con questo spirito, al di là delle distinzioni che possono scaturire dalla diversa valutazione dei singoli e specifici problemi politici, riteniamo doveroso un concreto e operativo dialogo con tutte quelle forze presenti nel Consiglio regionale che convergono nel giudizio sulle origini e le giustificazioni delle autonomie

politiche, quali sono concepite nell'ordinamento democratico italiano.

Quando portiamo avanti il discorso autonomistico abbiamo presente la Costituzione repubblicana che ha dato norme rivoluzionarie rispetto ai principi tradizionali dell'ordinamento statale. Comune, Provincia e Regione, per volontà del costituente, hanno cessato di essere «enti autarchici o ausiliari», derivazione di uno statico decentramento di competenze, per diventare enti che concorrono, insieme con lo Stato, al raggiungimento di determinati fini, che non sono «fini dello Stato» ma della comunità nel suo complesso. Nei rapporti fra Stato e Regione da una parte e Regione ed enti territoriali dall'altra, intendiamo partire sempre dal presupposto del più ampio rispetto delle autonomie politiche. Le soluzioni in senso centralistico e autoritario, a qualsiasi livello perseguite, portano alla distruzione dell'edificio autonomistico voluto dalla Costituzione. Se si crede, così come noi crediamo, nelle autonomie, bisogna anche correre il rischio di vedere negati o contraddetti localmente obiettivi fissati in indicazioni generali.

Tutto ciò acquista enorme valore e importanza in presenza di attività programmatiche. La programmazione, infatti, che presuppone scelte, che significa imboccare una strada anziché un'altra, subordinare ogni azione ad una ben precisa gerarchia di valori, è la manifestazione più alta della prassi autonomistica, e funzione inalienabile di tutto il corpo sociale e dei centri di autonomia democratica da esso espressi. Ci rendiamo conto che questo significa sostituire alla «organizzazione amministrativa analitica», come Sturzo chiamava la struttura amministrativa dello Stato liberale, la concezione dello Stato moderno scaturito dalla Resistenza e consacrato dalla Costituzione. E' seguendo questa concezione che noi intendiamo impostare il problema dei rapporti fra Stato e Regione.

Il tratto che caratterizza tali rapporti è costituito, nel momento attuale, dalle connessioni e interferenze tra programmazione nazionale e programmazione regionale. Noi riteniamo che debba essere, in ogni momento ed in ogni manifestazione, rivendicato alla Regione il diritto

di decidere autonomamente su tutte quelle questioni che, in qualche modo, hanno riflessi sul territorio regionale e che la Costituzione ha attribuito all'ambito decisionale delle Regioni. E' in tale diritto, infatti, che si sostanzia il concetto stesso di autonomia politica ed esso verrebbe irrimediabilmente compromesso se la Regione rinunciasse, come istituto costituzionale e come classe politica, ad esercitarlo.

Tale esercizio si deve estrinsecare in una permanente elaborazione di tesi politiche e di azioni amministrative, che possono, anche profondamente, divergere dalle impostazioni programmatiche del Governo centrale. Perciò la Giunta si impegna a difendere l'autonomia dei piani regionali, in quanto espressione ed emanazione delle legittime e democratiche rappresentanze politiche regionali.

In tema di rapporti fra Stato e Regione la Giunta si impegna anche ad una difesa, che sarà condotta sul piano politico con assoluta intransigenza, delle competenze legislative ed amministrative della Regione Sarda.

Sono ben note le ricorrenti tentazioni, che spesso trovano riflesso anche nelle decisioni del supremo organo di giustizia costituzionale, di riportare in ambiti sempre più ristretti le competenze regionali. Sarà perciò cura della Giunta operare a tutti i livelli perchè venga approvata una legge costituzionale che preveda la rappresentanza delle Regioni in seno alla Corte Costituzionale, in modo che le singole decisioni siano più sensibili alle esigenze dell'autonomia politica e che si formi una giurisprudenza adeguata alla nuova dimensione regionalista dello Stato.

Alla luce di queste considerazioni va visto anche il problema della emanazione delle Norme di attuazione dello Statuto speciale. Sarà data particolare importanza alle Norme di attuazione concernenti le materie che più direttamente attengono a settori importanti dell'azione politica e amministrativa regionale, quali la istruzione pubblica e l'igiene e sanità.

Carattere di particolare urgenza la Giunta attribuisce alla emanazione delle Norme di attuazione in materia di controllo degli atti degli Enti locali. Esiste infatti un tentativo, da parte dei competenti organi amministrativi stata-

li, di disattendere la volontà del Consiglio regionale sardo chiaramente manifestata. A tale riguardo la Giunta non mancherà di esperire ogni azione nei confronti degli organi del Governo centrale affinché sia assicurato il rispetto delle competenze costituzionali della Regione.

E' nel libero esercizio dell'autonomia regionale che devono essere fissate le finalità della politica per la rinascita. La rinascita è infatti prima di tutto, e soprattutto, un fatto di crescita civile e di maturazione democratica, un fatto politico cioè globale, attraverso il quale ogni cittadino, ogni gruppo sociale, ogni comunità ha la possibilità di partecipare effettivamente alla gestione del potere politico.

La partecipazione, però, non può essere garantita soltanto in linea di puro diritto, ma devono essere create condizioni tali da eliminare gli ostacoli di natura economica che impediscono l'effettiva parità dei diversi membri del corpo sociale e che rendono difficile la effettiva assunzione di responsabilità.

E' perciò necessario predisporre tutte quelle riforme istituzionali che possono condurre alla realizzazione di una effettiva società pluralista, nella quale il moltiplicarsi dei centri autonomi di decisione, l'assicurar loro limiti di autonomia politica non turbati da interferenze di altri, esalti la funzione essenziale degli istituti democratici.

In questa visione un ruolo preminente spetta alle autonomie degli enti territoriali. E', infatti, nella partecipazione libera e consapevole alla gestione del potere locale che si manifesta e si realizza concretamente la volontà di partecipazione politica del cittadino.

E' necessario che la Regione ritrovi la tensione autonomista e la concezione pluralista che aveva mosso il legislatore costituzionale ad interpretare le esigenze maturate nella lotta per la Resistenza e nella esperienza negativa dello Stato accentratore che anche il popolo sardo, con gli altri, aveva subito. Una seria riforma dello Stato passa perciò necessariamente attraverso una nuova dimensione politica incentrata sullo Stato regionalista e sulle autonomie.

La Regione Sarda, dal canto suo, deve ac-

crescere i poteri degli enti locali attraverso la delega di funzioni finora esercitate dal suo apparato centrale.

La decisa volontà che anima la Giunta e la maggioranza che la sostiene di far aumentare il livello della partecipazione popolare alla gestione del potere politico, porta a non differire ulteriormente l'attuazione del preciso dettato del nostro legislatore costituzionale in materia di autonomie locali. Sarà perciò cura della Giunta regionale riproporre all'approvazione del Consiglio il disegno di legge che disciplina le deleghe di funzioni amministrative agli enti locali, alla luce delle osservazioni fatte dalla Commissione per la revisione e il coordinamento della legislazione regionale, e in pari tempo proporre i disegni di legge di delega sulle singole materie, secondo le proposte fatte dalla stessa Commissione.

La Giunta assume anche l'impegno per il potenziamento delle funzioni dei Comitati zonali di sviluppo. A tal fine, mentre può essere considerata l'esigenza di una democratizzazione della scelta del Presidente affidandola all'assemblea, dovrà procedersi al potenziamento degli stessi, in modo che i Comitati possano assumere funzioni sempre più spiccate nella attuazione e nella sollecitazione delle forze di base chiamate a partecipare alla politica della rinascita.

La rinascita è uno sforzo collettivo, un impegno che non può essere riservato alla Regione come apparato istituzionale centrale, ma al quale devono partecipare tutte le forze politiche, le rappresentanze degli enti territoriali, degli interessi di categoria, dei gruppi sociali. In questo spirito trova profonda giustificazione la difesa dei diritti di libertà e di stabilità del rapporto di lavoro: la Giunta si impegna perciò ad appoggiare le rivendicazioni che tendono ad ottenere salari equi e remunerativi e a stabilire le condizioni necessarie al rispetto della dignità dei lavoratori.

La politica di programmazione economica, in quanto metodo nuovo per la gestione del potere politico regionale, ha determinato una grave crisi delle strutture amministrative quali si sono formate in quindici anni di vita dell'istituto autonomistico.

Il problema dell'adattamento dell'organizzazione amministrativa alle nuove funzioni richieste dalla programmazione dello sviluppo regionale non esiste soltanto in Sardegna, ma si pone ormai a livello di Comunità Economica Europea. Piuttosto sarà opportuno ribadire che in Sardegna la fase di attuazione degli interventi programmati ha reso più evidenti fenomeni che altrove sono ancora in fase di incubazione. D'altra parte l'esperienza diretta di questi ultimi due anni ci consente di formulare proposte e soluzioni adeguate alla realtà delle esigenze.

L'istituto regionale è sorto come strumento per una maggiore e sempre più puntuale democraticità della vita pubblica. Sulla scorta di tale principio ispiratore si deve ricercare costantemente, mediante l'adeguamento delle strutture centrali ed il potenziamento di quelle periferiche proprie degli enti locali, una nuova dimensione organizzativa della funzione pubblica. Questo modo nuovo di pensare la Regione come soggetto centrale, ma non accentratore, del processo di programmazione deve risolvere in primo luogo il problema della frattura che si è creata tra istituzioni pubbliche e cittadini, nel tentativo di accrescere il grado di convergenza tra i fini degli uni e i compiti delle altre.

Abbiamo detto che questo scopo primario potrà essere perseguito mediante l'esaltazione della partecipazione dei Sardi alle scelte della programmazione. I gruppi sociali, i gruppi professionali e le collettività locali, che hanno dimostrato, attraverso gli organismi di consultazione, una elevata capacità di crescita civile, debbono essere chiamati in modo sempre più accentuato e responsabile a partecipare alla vita amministrativa locale e regionale.

Le strutture amministrative pubbliche, dal canto loro, debbono rispondere, nella loro azione programmata che nasce da una esigenza di ordine e di razionalità, al principio di efficienza, cioè di buona amministrazione, intesa come soddisfacimento degli interessi generali di cui l'Amministrazione regionale è portatrice.

L'Amministrazione regionale, mentre an-

drà progressivamente accentuando la responsabilità dei centri autonomi di decisione, dovrà portare avanti, con coraggioso spirito di innovazione rispetto alle tradizionali strutture statali, da cui ha mutuato troppa parte dei suoi modelli operativi, l'obiettivo della massima efficienza nella azione amministrativa. Va detto qui, con estrema chiarezza, che i ritardi, le remore, le difficoltà di rapida spesa, non riguardano soltanto l'intervento straordinario, ma investono anche il bilancio regionale in misura preoccupante.

Convinti che il problema della riforma della amministrazione regionale debba essere affrontato con propositi concreti, le indicazioni a cui si ispirerà l'azione della Giunta attengono essenzialmente alla instaurazione di un più stretto legame tra i diversi uffici nella fase di elaborazione dei piani e dei programmi.

La fusione delle esperienze amministrative settoriali dei singoli Assessorati con una visione di carattere economico generale contribuirà a rendere sempre più aderenti i programmi esecutivi ai problemi concreti, e sempre più rispondenti gli interventi settoriali ad uno sviluppo economico e sociale generale.

Il coordinamento del piano e dei programmi con il bilancio e le spese ordinarie implica inoltre l'adozione di alcune innovazioni che comportino l'abbandono delle rigide ripartizioni di competenze, per realizzare una unificazione degli uffici in base a criteri di analogia dei servizi prestati.

In questo quadro sembrano mature alcune soluzioni, quali la eventuale ristrutturazione dei servizi tecnici, specie in materia di opere pubbliche; la eliminazione di molti passaggi e la riduzione del procedimento alle sue più rigorose funzioni di accertamento della rispondenza agli scopi per cui è previsto; la ristrutturazione degli organi di controllo interni attribuendo alla ragioneria regionale compiti di collaborazione da svolgersi contemporaneamente alla istruzione delle diverse pratiche.

Un altro argomento che la Giunta intende porre immediatamente allo studio, in vista della realizzazione di notevoli semplificazio-

ni nelle procedure connesse all'esercizio del bilancio, è quello della riforma della contabilità, mediante anche la eventuale adozione di una legge sulla contabilità regionale, con lo scopo precipuo di accelerare l'effettuazione dei pagamenti, di regolamentare in maniera pratica l'utilizzazione dei residui di stanziamento e di semplificare il sistema contabile vigente.

La Giunta si pone anche il problema dell'ammodernamento e dell'adozione di una razionale organizzazione dei sistemi di lavoro dell'Amministrazione regionale. Ciò al fine di accelerare l'espletamento dei servizi, di snellire le procedure di intervento, di avvicinare, in altri termini, l'azione della pubblica amministrazione a coloro che ne devono essere i destinatari. Questo comporta l'adozione di nuove tecniche di decisione, la determinazione dei compiti e delle mansioni dei funzionari, l'attribuzione ad essi di precise responsabilità amministrative.

A tal fine è necessario ridistribuire opportunamente il personale e colmare le lacune esistenti. Per poter bandire i regolari concorsi di assunzione perciò appare urgente l'approvazione del disegno di legge sul trattamento economico del personale e, eventualmente, in via provvisoria, di un provvedimento legislativo che consenta di far fronte alle più immediate necessità.

La Regione dovrà ristrutturare anche i propri uffici periferici con particolare riguardo a quelli che hanno funzioni istruttorie in materia di agricoltura.

Quello che però dovrà caratterizzare lo sforzo di adattamento delle strutture amministrative regionali alle funzioni che sono richieste dall'attuazione di una politica di programmazione, è l'utilizzazione permanente, attuata attraverso adeguate forme istituzionali, delle autonomie locali. A tal fine potranno essere utilizzate le conclusioni dell'apposita Commissione incaricata di studiare la revisione e il coordinamento della legislazione regionale.

La Giunta si propone altresì un esame rigoroso che porti ad indicazioni precise circa la ristrutturazione delle competenze dei

singoli Assessorati, apportando eventualmente delle modifiche al disegno di legge a suo tempo presentato al Consiglio.

Abbiamo detto che la lotta per la rinascita rappresenta il momento caratterizzante e più importante dell'esercizio dell'autonomia, e perciò la capacità della Regione di prevedere e di attuare la politica dello sviluppo economico dà la misura della validità dell'impegno autonomistico.

In questi ultimi tempi si è accentuata, a causa dell'emergere di nuove difficoltà di ordine economico, la coscienza dei profondi squilibri della struttura economica e sociale della Sardegna. L'emergere di difficoltà contingenti non ci deve far dimenticare che l'obiettivo di fondo della politica di programmazione regionale rimane quello di modificare l'attuale sistema dei rapporti economici e sociali, al fine di realizzare una parificazione dei redditi personali, un equilibrio fra le diverse zone dell'Isola e una sostanziale parità fra i diversi settori economici.

Gli avvenimenti che hanno caratterizzato, con la loro drammatica evidenza, la vita della Sardegna in questi ultimi tempi, ci portano a vedere l'equilibrio fra le possibilità di lavoro e di reddito delle diverse zone dell'Isola, non come un puro e semplice rispetto, pur doveroso, della legge sul Piano di rinascita, ma come un fine da perseguire affinché la rinascita sia veramente un fatto di civiltà.

Esistono in Sardegna eccessive disparità nei servizi civili dei vari centri; in alcune zone l'alternativa è l'emigrazione o il porsi contro la società in cui si vive; troppo spesso la mancanza o l'insicurezza del lavoro e le condizioni di educazione o di istruzione portano a battere le strade della sfida continua alla legge e alla società degli uomini onesti.

Fino a che questi fatti permangono, non possiamo ritenere assolto il compito di chi è preposto alla direzione della cosa pubblica in Sardegna. Il grave stato della situazione attuale esige perciò che negli interventi del Piano di rinascita, ed in particolare nel prossimo quarto programma esecutivo, sia posto l'accento sull'equilibrio territoriale.

Un discorso di questo tipo impone un chiara-

mento preliminare. Intervenire nelle zone interne non significa che si debba procedere ad una sorta di concentrazione degli interventi in alcune zone sulla base della loro pura e semplice dislocazione geografica. Una tale impostazione è lontana dalle nostre intenzioni. Intendiamo la programmazione dello sviluppo economico anche come strumento per fronteggiare quei fenomeni di concentrazione di ricchezza o di impoverimento di determinati settori o zone, che si verificano allorché i processi di crescita economica sono guidati esclusivamente dai meccanismi del profitto privato.

Si tratta di contrastare queste tendenze alla crescita disordinata di alcune zone e al permanere di altre in uno stato di grave povertà. Se questo è, come noi riteniamo che debba essere, uno dei fini più importanti della politica di programmazione economica, deve essere fatto uno sforzo perchè al processo di sviluppo dell'Isola non risulti estraneo nessuno, perchè il progresso di alcune zone non finisca per pesare ingiustificatamente sulla situazione di altre.

Un primo modo per raggiungere praticamente questo risultato è quello di mettere tutte le popolazioni dell'Isola nelle condizioni di poter usufruire senza sperequazioni delle attrezzature civili per i consumi collettivi. Le infrastrutture civili delle zone interne non possono essere inferiori a quelle delle zone più sviluppate, e questo vale soprattutto per quelle infrastrutture concernenti l'istruzione pubblica e la formazione professionale che si risolvono, in definitiva, in un investimento nel fattore umano, nell'elemento cioè senza il quale il processo di sviluppo non può nemmeno avviarsi.

A tal fine la Giunta si impegna ad operare uno stretto coordinamento fra gli interventi dello Stato e l'azione degli Enti locali perchè siano evitate dispersioni e duplicazioni e perchè siano eliminate le attuali carenze e insufficienze.

Obiettivo di fondo di una politica di equilibrio territoriale resta tuttavia quello di creare le condizioni perchè le attività direttamente produttive possano localizzarsi in relazio-

ne alle situazioni demografiche delle diverse zone, e possano omogeneamente distribuirsi in tutto il territorio dell'Isola. Gli strumenti per realizzare tali condizioni sono costituiti dalla attuazione degli interventi previsti negli studi per la dotazione di infrastrutture nelle zone industriali di interesse regionale, nei piani territoriali per i comprensori turistici, nei piani zonali in agricoltura.

Gli studi per la dotazione di infrastrutture nelle zone industriali di interesse regionale stanno per essere portati a termine. Alcuni sono già stati completati e entro breve tempo potrà aversi una valutazione abbastanza precisa del costo dei primi interventi. Non appena saranno realizzate le infrastrutture sarà possibile che i competenti organismi finanziari, ed in particolare il C.I.S. e la S.F. I.R.S., intervengano per orientare concretamente la localizzazione delle iniziative.

I piani territoriali per i comprensori turistici stanno per essere definitivamente completati. Anche in questo caso sarà possibile formulare, secondo un razionale criterio di priorità, proposte per la esecuzione di infrastrutture che consentano una localizzazione di valide iniziative turistiche.

Per quanto concerne i piani zonali agricoli è necessario che siano sollecitamente affidati gli incarichi per la loro formulazione, dando la priorità allo studio dei piani per quelle zone in cui l'agricoltura è particolarmente depressa.

Queste sono le linee operative entro le quali si dovrà muovere una politica di programmazione che abbia per obiettivo quello dell'equilibrio territoriale.

Tuttavia noi riteniamo che nel tempo breve si debba provvedere ad incrementare le disponibilità del «fondo sociale», e a utilizzare nel settore delle infrastrutture fondi già disponibili del precedente programma esecutivo, e altri stanziamenti del prossimo per intervenire tempestivamente nelle zone in cui si accerti la gravità della situazione occupativa.

A nessuno sfugge la provvisorietà di una tale soluzione, ma quando si tratta di creare occasioni di lavoro e di reddito sarebbe

una grave responsabilità non intervenire, in attesa che diventino operativi interventi risolutivi non provvisori.

Un fatto che contribuisce a rendere più grave la situazione economica attuale della Sardegna, è costituito dalle difficoltà della spesa pubblica regionale. Sia i fondi del bilancio ordinario, sia i fondi statali erogati tramite la Regione, sia i fondi del Piano straordinario vengono spesi con eccessiva lentezza e stentano ad entrare nel circolo dell'organismo economico per diventare salari e nuovi investimenti.

Questa lentezza non solo ha effetti negativi sul piano strettamente economico, ma ha ripercussioni negative anche sul piano psicologico, in quanto contribuisce ad alimentare la sfiducia dei cittadini nell'Istituto autonomistico e nel Piano di rinascita.

Si tratta, come è stato detto più sopra, di un problema generale di efficienza dell'apparato amministrativo regionale. Tuttavia riteniamo che esso possa essere affrontato efficacemente anche nel prossimo programma esecutivo del Piano di rinascita.

La Giunta ritiene che sia opportuna la adozione di un programma esecutivo caratterizzato, in primo luogo, da una impostazione generale che tenda al raggiungimento dell'equilibrio territoriale fra le varie zone dell'Isola, e a qualificare sempre di più l'intervento nelle zone interne.

Per ottenere queste finalità è necessario predisporre un programma rigidamente selettivo orientato verso pochi ma massicci e qualificati interventi. Dovranno essere ripresi, alla luce delle accertate difficoltà di attuazione, gli interventi previsti da precedenti programmi esecutivi ed essere riproposti in termini che ne consentano la rapida attuazione.

Sempre di più, inoltre, si va delineando la necessità che, pur senza ledere competenze e prerogative dei singoli Assessorati, sia organizzato presso la Presidenza della Giunta regionale un «ufficio unico di attuazione», formato da personale degli Assessorati interessati alla attuazione del Piano di rinascita, che sia in grado di far maturare gli interventi, sotto il profilo amministrativo, fino al punto

in cui i singoli Assessorati debbano intrattenere rapporti esterni per la diretta attuazione.

Credo sia opportuno, giunti a questo punto, affrontare alcuni problemi specifici dei singoli settori di intervento della azione politica regionale, non perchè i colleghi consiglieri non abbiano su di essi più volte approfonditamente discusso, ma perchè in tal modo possono essere delineati, più precisamente, gli impegni programmatici della Giunta regionale ed i criteri che essa seguirà.

Questi rapidi cenni non sono certamente sufficienti ad esaurire quelli che saranno programmi operativi dei miei più stretti collaboratori, nè, d'altra parte, pretendiamo di effettuare una analisi conoscitiva già contenuta in precedenti documenti programmatici e, in particolare, nel piano quinquennale: si tratta soltanto di prospettare alcune soluzioni che meritano particolare rilievo.

Nella prospettiva generale dell'equilibrio territoriale e di una parificazione delle condizioni economiche nelle diverse zone dell'Isola, il discorso non può non iniziare dall'agricoltura.

Infatti le zone a prevalente economia agricola, senza prospettive immediate negli altri settori economici, coincidono ormai con quelle più povere. L'obiettivo di modernizzazione dell'agricoltura coincide, perciò, con lo sforzo per modificare la struttura economica nelle zone di rilevante povertà.

Non è il caso di affrontare dettagliatamente tutti i complessi problemi che il mondo agricolo pone. Anche il semplice tentativo di formulare un quadro sintetico sarebbe destinato a rimanere incompleto. Vogliamo soltanto assumere alcuni impegni prioritari che la Giunta curerà di attuare con la massima sollecitudine.

Innanzitutto riconfermiamo l'impegno a predisporre un piano straordinario per le zone ad economia pastorale, utilizzando tutte le risorse finanziarie, ordinarie e straordinarie, statali e regionali, che potranno essere ritenute necessarie. Il piano sarà formulato entro brevissimo termine e dovrà tenere conto anche delle conclusioni alle quali perven-

rà l'indagine della Commissione consiliare per il Piano di rinascita sulle zone interne. Al fine di chiarire meglio i termini reali della situazione delle zone ad economia pastorale, la Giunta intende organizzare una conferenza regionale della pastorizia dalla quale possano emergere indicazioni e soluzioni per la impostazione degli interventi pubblici.

Nel frattempo, per l'impegno che scaturisce da una corretta interpretazione del rapporto fra organi costituzionali, a seguito del ben noto voto del Consiglio regionale, ribadiamo l'impegno della Giunta ad adottare le misure che siano in grado di eliminare la proprietà fondiaria assenteista, ed ogni altra forma di rendita parassitaria che incide sui già precari redditi degli agricoltori.

E' stato già sottoposto all'esame del Consiglio regionale il disegno di legge sulla regolamentazione delle intese fra proprietario fondiario e concessionario-imprenditore, per l'esecuzione delle trasformazioni fondiarie. La Giunta intende proseguire nella direzione di una sempre più accentuata difesa dell'imprenditore agricolo, rispetto al proprietario assenteista, assumendo l'impegno di presentare all'esame del Consiglio regionale un disegno di legge sul riordino fondiario, che risponda alla esigenza di dare all'impresa agraria una base fondiaria idonea all'esercizio di una agricoltura progredita e moderna, fondata su una sempre più accentuata equità dei rapporti sociali fra i detentori dei diversi mezzi di produzione. Inoltre, entro i limiti delle competenze regionali, la Giunta non mancherà di intervenire perchè i criteri di formazione delle tabelle provinciali per l'applicazione dell'equo canone siano effettivamente rispondenti alla realtà economica.

Un cenno particolare merita la cooperazione nel campo agricolo, in quanto una solida struttura cooperativa è il solo mezzo per dare agli agricoltori quel potere di contrattazione e di mercato che li rende non subordinati agli altri settori economici.

Non ci nascondiamo tuttavia quanto sia difficile riuscire a creare un settore cooperativo efficiente e cosciente delle proprie funzioni. D'altra parte, l'indifferenza e la scarsità

di mezzi dei pubblici poteri, molto spesso, non favorisce il nascere e l'affermarsi di iniziative cooperative che, pure, il corpo sociale frequentemente tende ad esprimere. Per questa ragione riteniamo che si debba procedere, dopo aver consultato le organizzazioni cooperative più vitali e presenti nella vita economica della regione, ad una revisione della legislazione che regola la materia.

Una rinnovata azione politica per le cooperative e per le altre forme associative dei piccoli produttori è necessaria, nel momento in cui ci accingiamo ad essere parte integrante della Comunità Economica Europea e a competere con strutture economiche più evolute. E' urgente perciò coprire al più presto la distanza di livello tecnico e organizzativo che ci separa dagli altri paesi europei.

Per conseguire l'obiettivo di una rapida modernizzazione della nostra agricoltura, la Giunta si impegna altresì ad utilizzare largamente l'Ente di sviluppo per il quale la legge prevede oltre che nuove funzioni, anche una dirigenza in cui è presente una larga e democratica rappresentanza dei lavoratori interessati.

Un cenno particolare merita il problema della pesca lagunare. La Giunta regionale intende predisporre un piano organico per la valorizzazione di tutti gli stagni costieri, i laghi salsi e i laghi della Sardegna. Utilizzando l'esperienza fin qui acquisita, si provvederà a formulare il piano di valorizzazione e a finanziarlo secondo razionali criteri di priorità, tenendo conto anche delle attrezzature per la distribuzione dei prodotti ittici e delle opere sociali.

A seguito degli impegni della precedente Giunta, sarà affrontato, in via generale, il problema della concessione degli stagni e dei laghi a cooperative di pescatori o ad organismi di secondo grado, in modo che sia assicurato lo sfruttamento razionale, che sia evitato il depauperamento di questa importante risorsa naturale, e che vengano offerte alle categorie interessate nuove occasioni di lavoro e di redditi adeguati.

Una volta affermato l'impegno per una decisa azione nel campo dell'agricoltura, non si può fare a meno di riconoscere che soltanto un alto livello di industrializzazione può garantire il raggiungimento di obiettivi di reddito e di occupazione, capaci di portare la struttura economica della Sardegna a livello italiano ed europeo. Il processo di industrializzazione, che richiede uno stretto coordinamento delle attività degli organi di attuazione, in conseguenza della esclusiva competenza della Giunta regionale a dettare le linee fondamentali della politica industriale, non deve avere soltanto obiettivi di reddito e di occupazione, ma deve contribuire, in misura determinante, a realizzare uno sviluppo armonico dal punto di vista territoriale.

Le previsioni di sviluppo dell'area e dei nuclei di industrializzazione non appaiono, di per sé, sufficienti alla realizzazione di una equilibrata struttura industriale. D'altro canto, anche in alcuni dei nuclei di industrializzazione, come Oristano ed Arbatax, la localizzazione delle industrie appare stentata. Si tratta di situazioni nelle quali, invece, più urgente è il bisogno di una modificazione generale dell'assetto economico esistente. In questi casi, pertanto, oltre al completamento delle necessarie infrastrutture, dovranno essere conseguite concrete localizzazioni di impianti, sollecitate da opportune e selettive manovre del credito a medio termine.

Una più diffusa capillarizzazione del tessuto industriale deve essere affidata alle zone industriali di interesse regionale. Non ci nascondiamo le difficoltà di ordine pratico ed istituzionale che esistono per la loro realizzazione. Gli studi effettuati hanno, però, dimostrato che esistono concrete possibilità di sviluppo, anche se in misura diversa da zona a zona.

La Giunta si impegna a utilizzare immediatamente i primi stanziamenti per le opere pubbliche più urgenti in quelle zone di interesse regionale che sembrano più mature. D'altra parte, l'azione della Società Finanziaria Sarda dovrà orientarsi essenzialmente verso forme di intervento per iniziative medie e piccole che si possono localizzare, senza pregiu-

dizio per la loro economicità, nelle zone industriali di interesse regionale.

Le aziende a partecipazione statale dovranno assumere un ruolo strategico nel processo di industrializzazione. L'azione della Giunta sarà, perciò, costantemente rivolta a richiedere al governo centrale, con fermezza ed energia, che gli interventi siano conseguenti agli impegni più volte assunti e ad ottenere una presenza più determinante delle partecipazioni statali nella riconversione del bacino minerario isolano e nel perseguire l'obiettivo di una maggiore diffusione industriale nel territorio della Sardegna. Nè va dimenticato che, negli stessi termini, si pone il problema delle pur modeste aziende a partecipazione regionale, per le quali è necessaria una collocazione nel quadro più vasto della Società Finanziaria Regionale, e una più efficiente qualificazione produttiva.

La Giunta si impegna inoltre a ottenere il pieno rispetto degli impegni assunti dall'ENEL per il problema di Carbonia, e a richiedere l'applicazione di un sistema di tariffe differenziate per realizzare una parificazione di costi rispetto ad aziende di altre zone italiane. Questo non significa che la Regione Sarda intende porre in essere artificiose misure protezionistiche, ma che, nella fase di avvio del processo di industrializzazione, è necessario creare le condizioni per eliminare situazioni di disparità rispetto a settori industriali più maturi o a zone economiche più evolute.

Si rende, altresì, indispensabile che sui fondi a disposizione degli Istituti speciali di credito per la industrializzazione del Mezzogiorno, sia assicurata al Credito Industriale Sardo una quota che gli consenta di operare in misura adeguata all'aumentato ritmo di sviluppo industriale e alla necessità di intervenire nelle zone industriali interne nel quadro dell'equilibrio territoriale cui si ispira la politica industriale regionale.

Nell'intento di adattare l'azione dei pubblici poteri alle esigenze poste dalla nuova realtà economica, potrà essere opportuna una revisione della legislazione regionale in materia industriale, anche per attuare gli oppor-

tuni coordinamenti con la più recente legislazione sul Mezzogiorno.

Particolare attenzione sarà dedicata al settore minerario dal quale provengono segni di preoccupante tensione e continue sollecitazioni. Indifferibile appare, pertanto, il perseguimento di una politica mineraria che tenga conto della necessità di valorizzare e sfruttare integralmente le risorse esistenti e sia indirizzata a conseguire elevati livelli di produttività e di competitività a garanzia del mantenimento di una stabile occupazione.

Questi obiettivi, tuttavia, potranno trovare più certa realizzazione provvedendo alla revisione della legislazione mineraria attuale e alla creazione di uno strumento, come l'Ente Minerario Sardo che, per la sua particolare natura e composizione, possa affrontare tutti i problemi ancora insoluti in una visione organica ed unitaria. Attraverso questo Ente, al quale potranno essere associati l'ENI ed altri Enti interessati al settore, l'azione pubblica per lo sviluppo del settore minerario potrà raggiungere concreti risultati.

La Giunta dichiara anche il suo intento di perseguire una politica di maggiore favore per l'artigianato. Questo settore di attività economica, lungi dallo scomparire in presenza di una struttura industrializzata, è destinato ad assumere un ruolo sempre più importante nel processo di crescita e di modernizzazione della economia sarda. L'artigianato rappresenta inoltre un ramo d'attività dal quale può emergere una classe di imprenditori capaci di guidare in futuro l'apparato industriale dell'Isola.

L'impegno programmatico della Giunta è perciò fermo nella volontà di sostenere, con tutte le agevolazioni previste dalla legislazione vigente, le iniziative artigiane. Occorrerà procedere ad un rapido disbrigo di tutte le pratiche giacenti, al riesame dei limiti attualmente ristretti degli importi per il credito di esercizio e per i finanziamenti, all'incremento dei fondi per i contributi e per i mutui, operando nel contempo uno stretto coordinamento con la Cassa per il Mezzogiorno e con gli Istituti di credito.

La Giunta si impegna ancora a realizzare

un servizio regionale di assistenza tecnica per le imprese artigiane e a studiare eventuali provvedimenti di intervento nel sistema previdenziale per il settore.

Urgenti appaiono infine adeguati interventi per la razionalizzazione del sistema distributivo al duplice fine di eliminare svantaggi per i consumatori e rendite ingiustificate a danno dei produttori.

Insieme con l'agricoltura, l'industria e l'artigianato, anche il turismo costituisce un settore portante nel processo di sviluppo della Regione.

La ricerca delle modalità di una più razionale valorizzazione delle risorse turistiche, già iniziata in sede di Piano quinquennale, è oggi pressochè conclusa. L'Amministrazione regionale, infatti, ha affidato a specialisti della materia la redazione dei Piani dei comprensori turistici e del Parco nazionale del Gennargentu, e dispone ormai della prima fase degli studi. Essi offrono una consistente base conoscitiva dell'ambiente naturale, economico e sociale e consentono fin d'ora di formulare alcune ipotesi alternative di sviluppo ad ognuna delle quali far corrispondere un preciso piano di interventi. L'impegno che si pone quindi, in questo momento, l'Amministrazione regionale è quello di giungere, attraverso la comparazione e la fusione dei vari piani comprensoriali, al piano turistico regionale, con scelte precise capaci di adattarsi alle esigenze del momento attuale. In questa prospettiva il turismo dovrà assumere l'importante funzione della redistribuzione del reddito e dell'occupazione attraverso un'azione di riequilibrio territoriale.

Altra importante direttrice cui sarà informata l'azione della Giunta regionale, è quella rivolta al potenziamento del turismo sociale e di massa, in modo da soddisfare la domanda turistica locale. La politica turistica inoltre non dovrà esaurirsi nella organizzazione del turismo marino-balneare ma, sia pure con la gradualità dovuta, dovrà guadagnare al turismo altri temi offerti dalle zone interne dell'Isola, con l'organizzazione di un circuito turistico integrato. Altro elemento capace di differenziare l'offerta turistica e di

soddisfare esigenze di carattere sociale, è costituito dalle risorse idro-termali, la cui valorizzazione è uno degli impegni prioritari per l'Amministrazione regionale.

L'attuazione dei programmi di intervento che derivano dai piani di comprensorio e del Parco nazionale, pone il problema della definizione di uno strumento giuridico adeguato. Qui evidentemente il discorso si allarga dall'ambito settoriale a quello più generale dell'assetto territoriale, nei suoi aspetti giuridici. Infatti un assetto territoriale fondato su obiettivi di un giusto equilibrio fra popolazione e risorse, non può essere realizzato senza adeguati strumenti istituzionali. La Giunta intende perciò portare all'approvazione del Consiglio la legge urbanistica regionale che dovrà avere la funzione di dare ordine, equilibrio e razionalità alla crescita degli insediamenti produttivi e abitativi dell'Isola.

In tal modo saranno evitati, sia il disordinato sviluppo degli agglomerati con i relativi costi di gestione, che l'irrazionale impiego delle scarse risorse disponibili. Un importante risultato sarà anche quello di stroncare le speculazioni sulle aree fabbricabili che rendono inaccessibile la proprietà della casa ai percettori di bassi redditi.

La legge urbanistica regionale dovrà fornire, con gli Enti di pianificazione urbanistica intermedia che sono i comprensori, anche la possibilità di una sostanziale partecipazione democratica al processo di formazione del piano urbanistico regionale, in quanto esso servirà a dare alla nostra società la indicazione della dotazione delle attrezzature per i consumi collettivi, che siano di un livello adeguato alle esigenze dei tempi in cui viviamo, e che siano dimensionate a misura di una società civile che aspira soprattutto ad essere umana.

Ed è per rispondere a questa aspirazione che la Giunta dedicherà una particolare attenzione ai problemi dei trasporti, della scuola, della sanità pubblica e della gioventù.

Il problema dei trasporti deve essere risolto oltretutto con criteri produttivistici anche con scelte di ordine sociale. La equilibrata ripartizione nel territorio delle attività eco-

nomiche dipende, infatti, in gran parte, da una razionale distribuzione del sistema delle comunicazioni e dei trasporti. L'adeguamento del sistema dei trasporti riveste, nel nostro caso, una particolare importanza perchè, date le caratteristiche di insularità geografica e l'accentuato carattere di insularità economica della nostra regione, consente l'effettivo inserimento delle strutture regionali nel più vasto contesto nazionale ed europeo. Un tale adeguamento comporta la concorde volontà di tutti gli enti che hanno — in qualche modo — facoltà di modificare l'assetto del territorio, e per questa ragione si impone uno stretto coordinamento che la Giunta perseguirà a tutti i livelli in attesa che esso venga realizzato definitivamente col piano urbanistico regionale.

Per quanto riguarda i problemi più attuali si rende necessaria un'opera di sollecitazione degli Enti interessati perchè la pubblicizzazione dei servizi urbani sia impostata su basi di efficienza e di utilità sociale, intervenendo eventualmente anche con agevolazioni contributive.

La Giunta inoltre intende effettuare, con la dovuta energia, decisi interventi presso gli organi statali contro qualsiasi tentativo di soppressione di linee marittime; così come si opporrà decisamente allo smantellamento di tronchi ferroviari che non si inquadrano in un preciso piano di aumento dell'efficienza dell'intero sistema dei trasporti.

Tale piano potrà avere utili elementi dalle indicazioni della Conferenza regionale dei trasporti che la Giunta intende al più presto organizzare.

L'interesse al problema della scuola è determinato oltre che dal forte sviluppo di tutte le attività produttive e dalle mutate condizioni di vita del paese, anche dall'importanza dell'impegno da dedicare a questo settore in presenza delle accelerate innovazioni tecniche ed organizzative. Si deve perciò stabilire una stretta relazione fra politica scolastica e politica economica attraverso una conseguente distribuzione delle risorse.

L'esigenza posta dallo sviluppo tecnologico e produttivo di formare i soggetti che ne so-

no protagonisti si rivela sempre di più come una condizione indispensabile di ogni progresso economico e sociale.

La Regione non ha in materia scolastica competenza primaria. La politica scolastica, nei suoi vari aspetti, non può tuttavia essere sottratta alla attività programmatica regionale, pur nel rispetto ed entro il contesto legislativo nazionale, in collaborazione con tutti gli organi dello Stato, a livello centrale e periferico.

Il problema immediato, al quale la Giunta regionale intende prestare particolare attenzione, è l'adeguamento della scuola alla realtà regionale, in un collegamento efficace fra scuola e società. Sarà necessario raggiungere, e ciò attraverso una stretta collaborazione fra poteri politici e mondo della scuola, un controllo rigoroso della funzionalità delle strutture scolastiche e del loro ordinato inserimento nel quadro generale della programmazione.

Un ruolo particolare dovrà essere svolto dall'Università, nel momento in cui da organismo di *élite* è destinata a diventare organismo di massa. Senza minimamente intaccare o contestare la sua autonomia scientifica, didattica e culturale, è indubbio che l'Università, essendo oggi un servizio di interesse pubblico, non può prescindere dalle esigenze della collettività nel suo insieme. L'autonomia di ricerca dell'Università trova oggi un limite positivo nell'indispensabile apporto che la istruzione superiore deve offrire per un organico sviluppo della società, tanto dal punto di vista economico quanto da quello culturale e civile. A nessuno sfugge, alla luce di questo rapporto fra pianificazione e autonomia universitaria, il carattere decisamente politico che viene ad assumere la riforma della Università e il rinnovamento degli studi superiori.

Sul piano operativo l'Amministrazione regionale, mentre da una parte intende continuare soprattutto nell'opera di agevolazione e incentivazione alla frequenza nelle scuole e di preparazione degli insegnanti, dall'altra si impegna a predisporre un piano regionale per l'istruzione che affronti e risolva in manie-

ra globale e coordinata alle esigenze anche territoriali e al tipo di sviluppo previsto, i programmi di studio e di ricerca e le soluzioni, urbanisticamente corrette, da dare all'edilizia scolastica. Altro preciso impegno è quello di elaborare, in collaborazione e d'intesa con i rappresentanti del mondo universitario, una politica organica per un migliore coordinamento e una più precisa funzionalità delle cattedre convenzionate.

Le linee generali dell'intervento in materia di servizi sanitari, alle quali si ispirerà l'azione della Giunta, sono state fissate dal Consiglio nel piano quinquennale regionale. In sintesi, ciò che la Giunta intende realizzare alla luce dei più recenti orientamenti di politica della sanità pubblica, è un sistema integrato che vada dai presidi per la prevenzione individuale e collettiva, fino a quelli per la terapia differenziata e il recupero.

Per raggiungere questo obiettivo è necessario coordinare la politica sanitaria nazionale e gli interventi regionali, predisponendo fin d'ora una sufficiente base conoscitiva dei fabbisogni, dello stato attuale dei servizi sanitari ed una valutazione degli interventi necessari, che consenta la elaborazione del piano regionale ospedaliero secondo quanto è previsto nel disegno di legge nazionale presentato dal Ministro competente.

Nel campo più propriamente assistenziale siamo, fin d'ora, in grado di assumere l'impegno per intervenire a favore delle categorie più disagiate, come nel caso dei coltivatori diretti, in materia di assegni familiari.

Per quanto riguarda, infine, il problema del tempo libero e della gioventù, sarà opportuno varare un programma di concreti interventi non appena saranno pronti gli appositi strumenti legislativi, ed in particolare appena sarà approvato il disegno di legge sulla consulta giovanile.

Mancherei ad un mio preciso dovere se non affrontassi, per ultimo ma non perchè sia il meno importante, un argomento che in questi giorni ritorna alla nostra attenzione in tutta la sua drammaticità: quello cioè della sicurezza pubblica.

La situazione, già grave negli anni scorsi,

appare oggi gravissima. Mentre il reato di abigeato, nel senso stretto della parola, sembra verificarsi con frequenza decrescente, delitti ben più violenti si vanno ripetendo con ritmo impressionante, dalle clamorose rapine stradali e di banche e di piccoli uffici postali, all'estorsione mediante lettera minatoria e al sequestro di persona.

Questi modi della criminalità in Sardegna, sostanzialmente si possono ricondurre alle forme delinquenziali presenti in ogni parte del mondo, anche in quelle economicamente e socialmente più progredite; ma per taluni aspetti che li caratterizzano dobbiamo considerarli endemici della nostra Isola, e particolarmente delle zone pastorali interne, dove il banditismo, non mai scomparso, oggi imperversa con rinnovata violenza.

La gravità del fenomeno sormonta nel suo complesso gli effetti propri e immediati dei singoli delitti, poichè determina una diffusa psicosi di insicurezza e alimenta la tradizionale sfiducia dei Sardi nei pubblici poteri.

Il sequestro di persona e le lettere a scopo di estorsione atterriscono migliaia di cittadini e rischiano di paralizzare l'attività di imprenditori agricoli, piccoli industriali, commercianti, professionisti e persino di modesti impiegati nei piccoli centri. Nella nostra Isola, rispetto ad altre regioni, i fatti criminali si rivelano più gravi e ne differiscono per il fatto che in Sardegna la delinquenza colpisce l'intera società e ne ostacola il progresso e la volontà di sviluppo.

D'altra parte ci rendiamo conto che il banditismo delle zone interne ha radici profonde sia nella storia e sia nelle condizioni di sotto sviluppo, di ignoranza, di colpevole abbandono e di miseria, che oggi si manifestano più drammaticamente per la crisi delle attività economiche ridotte a livelli di pura sussistenza, e per la crisi del costume sotto la pressione di esigenze economiche prima sconosciute.

Pertanto, mentre per un verso è nostro imprescindibile dovere tutelare la sicurezza dei cittadini nella vita, nei beni e nel lavoro con i mezzi di cui attualmente disponiamo e con quanti altri più adeguati e più efficaci speriamo di poter impiegare nell'immediato fu-

turo, senza nulla tralasciare di intentato nei limiti delle nostre possibilità, dall'altro dobbiamo intervenire al più presto con la necessaria sapienza tecnica e politica e con gli investimenti finanziari che occorrono per modificare le arcaiche strutture economiche di vaste zone.

Nessuno vuol negare che stiamo attraversando un'ora ben grave, per quanto riguarda la sicurezza pubblica; nessuno vorrà negare che certi fatti commuovono e sconvolgono ogni cuore onesto; ma non dobbiamo abbandonarci a uno scoraggiamento rassegnato e inerte che sempre più ci lascerebbe indifesi. Sentito perciò il dovere di rivolgere a tutti i cittadini un appello affinché ciascuno, secondo il proprio grado di responsabilità, collabori con quanti hanno il duro compito di riportare alla normalità la situazione. Non c'è paese che nel cammino del suo sviluppo verso le mete più civili non abbia conosciuto momenti di grave disordine; questo difficile momento che la Sardegna attraversa potrà essere superato con l'opera concorde e coraggiosa di tutti gli uomini onesti.

Mentre ribadisco la nostra volontà di tentare ogni sforzo per migliorare rapidamente la situazione, per restituire ai cittadini la tranquillità nel lavoro e la fiducia nei pubblici poteri, per modificare le anacronistiche strutture economiche ed evolvere l'arcaico sottofondo culturale, io mi auguro e credo che la presente crisi altro non sia se non una inevitabile crisi di crescita.

Signor Presidente, onorevoli consiglieri, ho terminato di esporre le linee fondamentali del programma di governo che la Giunta regionale intende attuare. Si tratta di una esposizione che non è nè completa nè perfetta. Attendo che il Consiglio, nel dibattito dei prossimi giorni, fornisca elementi per il completamento del programma, esprima indicazioni, formuli scelte che consentano di stabilire un criterio di priorità per l'attuazione dei singoli impegni programmatici.

Con queste dichiarazioni intendiamo sollecitare la discussione. Sarà il Consiglio che, dando la fiducia alla Giunta e l'adesione alle linee programmatiche, dovrà esprimere,

nell'esercizio dei poteri costituzionali che gli competono, in quale direzione ed entro quali limiti, l'azione politica della Giunta dovrà muoversi. Dal Consiglio, infatti, e dai Gruppi politici che lo compongono, noi riteniamo che si debba trarre la legittimazione sostanziale della nostra volontà di operare.

Ho prescelto come collaboratori nella Giunta regionale:

All'Assessorato all'agricoltura e foreste: onorevole Giuseppe Catte;

All'Assessorato agli enti locali: onorevole Felice Contu;

All'Assessorato alle finanze: onorevole Sergio Peralda;

All'Assessorato all'igiene e sanità: onorevole Bachisio Latte;

All'Assessorato all'industria e commercio: onorevole Pietro Soddu;

All'Assessorato al lavoro e pubblica istruzione: onorevole Nino Giagu De Martini;

All'Assessorato ai lavori pubblici: onorevole Salvatore Campus;

All'Assessorato alla rinascita: onorevole Lucio Abis;

All'Assessorato ai trasporti e al turismo: onorevole Alessandro Ghinami.

Con l'aiuto della Provvidenza Divina e con la vostra fiducia faremo ogni sforzo perchè il programma che vi ho proposto, possa essere attuato nell'interesse del popolo sardo. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 12 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1967